

## Chi siamo

*"Da dove veniamo ?", "Chi siamo ?", "Dove andiamo ?"* sono le domande classiche che troviamo sulla soglia dei **Consigli di Amministrazione delle Religioni**, tardivamente trafugate dai filosofi che delle religioni curano la manutenzione da quasi duemilacinquecento anni.

Cominciando dalle risposte *naïves* che costituiscono la base del comune sentire potremmo dire: veniamo tutti da un utero di donna - finché non sarà disponibile a buon mercato un utero artificiale - traffichiamo in mezzo a donne e uomini nel corso di una vita di varia fortuna e lunghezza, e andiamo a finire in casse mortuarie o in urne funerarie che alimentano un settore di sicuro avvenire dell'economia. Ma subito avvertiamo dal gelo dei nostri interlocutori che il nostro sano buon senso è fuori luogo, perché le domande alle quali dobbiamo rispondere sono *cariche di aspettative*.

Ecco, il punto è proprio questo: capire *da dove arriva il carico, perché dura e a chi giova*. Non certo agli emittenti della domanda, che vorrebbero essere rassicurati in tempi brevi, e invece si ritrovano coinvolti in un supplizio di Sisifo, perché, a furia di sentirsi dire che tutte le risposte sono banali e ingannevoli e di ritrovarsi a mani vuote, finiscono per essere intimiditi e, se non hanno buone difese immunitarie, si ritrovano ammalati senza speranza.. Così, si convincono che le tre domande sono una croce da portare con sofferenza tutta la vita. Ed è a questo punto che un piccolo sollievo viene loro dall'idea che la croce abbia *un senso riposto*, perché serve da *espiazione* per un rendiconto *post mortem*. Non quelli dell'industria funeraria, a misura di bara e di urna cineraria, ma di un'agenzia più ampia che mescola i suoi addetti in mezzo ai vivi e vende *supplementi d'anima*, che ciascuno può comprare a prezzi che sembrano scontatissimi - quasi gratis insomma - perché non saprà mai di averli finanziati attraverso lunghi trasferimenti contabili dalle proprie tasche agli sportelli familiari della propria banca, senza badare ai passaggi da banca a banca, fino al *sacro destinatario finale* giustificato dalle leggi dello stato; cioè alla propria agenzia religiosa, che lo conforta con spirito di volontariato e di missione *gratuiti* (?). E intanto, come ci insegna l'economia di mercato, maggiore è il numero dei mediatori, maggiore è il numero delle commissioni, tanto che alla fine, la minaccia di curatela fallimentare delle nostre vite fa ritrovare alleati agenti di cambio e curatori d'anime.

Ma già capiamo dal disgusto di questi ultimi che la nostra risposta è irriverente e indegna, così che il nostro tentativo di *alleggerimento del carico* per via ironica - così va il mondo ! - non trova consenso, perché gli interessi in gioco per mantenere il carico sono troppo forti. E *i portatori* debbono rimanere

appesantiti, compunti, pensosi e scontenti.

Allora proviamo ad affrontare la discussione nel cuore del riferimento delle parole, sperando che citare le tristi cose di dominio comune sia la via giusta per dissipare la cortina fumogena che cerca di soffocarci. Siamo animali dotati di linguaggio verbale, e con questo purtroppo - oltre che per fortuna - riusciamo a simulare le alternative del nostro passato e quelle del nostro futuro. Così, tutti ci ritroviamo diversi da quello che avremmo potuto e voluto diventare e carichi di speranze a rischio. Insomma., gli altri animali non hanno rimpianti e non hanno speranze, e perciò non sono rosi dal desiderio di sapere da dove vengono, chi sono e dove vanno. ***Semplicemente sono, e finché sono vanno.***

Noi invece siamo carichi di rimpianti che si trasformano in rimorsi e gravidi di speranze che si trasformano in inquietudini insopportabili. Prendendo coscienza di questa situazione, comune a tutti gli uomini, e anche a coloro che si sono specializzati a gestire il carico delle tre funeste domande, dovremmo d'un tratto sentirci liberati da un gioco ignobile, che ci vuole espropriare della nostra capacità di affrontare la fatica di vivere - alternata con le gioie che pure la vita ci offre - rendendoci tributari di un'espiazione mafiosa. E qui, gli interessati dovrebbero cominciare ad indignarsi. Invece non succede nulla, perché la maggior parte di essi è stata per tempo allenata a respingere come farina del diavolo le nostre argomentazioni sensate. Così ci si muove in un rovesciamento delle parti: chi denuncia la frode passa per ingannatore, e chi inganna rende sacra e intoccabile la frode.

Purtroppo mettere in gioco il linguaggio verbale è una mossa che mette le ali ai nostri accusatori, perché consente loro un agile salto immortale nel soprannaturale. Tutti gli uomini, oltre che parlare in pubblico si dicono parole silenziose, e allora ecco la prova che il linguaggio è il ponte che ci collega al divino. Qui, la tradizione cristiana si muove in territori lungamente esplorati e mappati da specialisti di fama mondiale. Primo fra tutti il divino Agostino che tanto in alto si è spinto da scorgere il volto di Dio e tanto a fondo nell'anima umana è sprofondato che ha visto come Dio si specchia nel lago carsico dell'anima stessa.

Così, Dio è presente in ciascuno di noi più di quanto ciascuno sia presente a se stesso. Vede ogni minimo moto dell'anima, ci chiama e richiama nel silenzio della sua Parola Vivente, ci offre la sua Misericordia e il suo Amore, ma poichè sa vedere anche le durezze e le sordità dell'anima che noi non vediamo ci giudica senza appello, con una misura implacabile che mai conosceremo, e ci destina imperscrutabilmente allo splendore eterno della sua Parola oppure al buio più cupo del suo Silenzio. Insomma, siamo in trappola senza scampo, immersi in un'allegoria sontuosamente tragica.

Ma qualcuno riesce pur sempre a sottrarsi a questo perfido incantesimo e

a disincantare gli amici più cari. Allora la tradizione cristiana sfodera un altro repertorio, messo a punto dal divino Tommaso. Qui, all'apparenza, ci muoviamo in territori familiari alla nostra sana ragione. Dio effettivamente è lontano e irraggiungibile nella sua Perfezione perfetta. Pensiero di Pensiero, Atto puro senza storia, Motore immobile di tutte le cose, Fine ultimo di tutte le speranze di felicità. Solo lui dunque, in modo che supera i limiti della nostra ragione, può manifestarsi senza degradare se stesso. E anche qui, come dal cappello di un prestigiatore, appare l'Amore infinito di un Essere Perfetto che accetta di mettersi alla nostra portata. E, per non contraddire il repertorio del divino Agostino, **si fa in tre**, si trasforma in Figlio cioè in Verbo silenzioso che crea il peso dei nostri corpi e dall'interno li trasforma in lucerne viventi, nutrite dal vento del suo Spirito. Come appunto aveva già detto Agostino. E tutto combacia nella sacra tradizione della Chiesa Vivente, Sposa di Dio.

Ma alla resa dei conti, storditi da questi voli metafisici, ancora non abbiamo capito chi siamo davvero, perché venire da luoghi irraggiungibili sia un Dono d'Amore e perché attendere con timore e tremore una Salvezza Eterna dovrebbe alleggerire il rischio delle nostre vite quotidiane. Dunque, dovremmo prendere congedo da queste fantasmagorie, imparare a conoscere i limiti effettivi dei nostri poteri corporei e darci qualche conforto reciproco, piuttosto che consumare le nostre energie in dispute vane e in vane aggressioni. Dovremmo imparare a calcolare per tempo i costi e i benefici delle nostre invenzioni, dei nostri inganni e delle nostre illusioni. Imparare a non essere la specie vivente che dissipa nei tempi più brevi le proprie risorse. Non smarrire il contatto con la terra sulla quale ci muoviamo, respiriamo e viviamo.